



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 7 gennaio 2018

Lecture:

Matteo 3,13-17

“Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato.

14 Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?»

15 Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare.

16 Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco, i cieli {gli} si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.

17 Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».

Romani 6,1-5 e 11-14

“Che diremo dunque? Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondì?

2 No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?

3 O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

4 Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita.

5 Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua. [...]

Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù.

12 Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze;

13 e non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti d'iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio;

14 infatti il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia”.

All'inizio del nuovo anno riflettiamo insieme sul battesimo come inizio della fede.

Per Gesù è infatti con il battesimo che si apre il ministero pubblico, e la sua identità messianica diventa evidente. La sua fede nel Dio che lo ha inviato lo porta fin lì, ma ora riceve un nome e un'identità che lo portano nel futuro “diletto Figlio”.

Così anche noi siamo chiamati figli e figlie passando attraverso il battesimo che rende esplicita la nuova creazione di Dio in noi, quella “novità di vita” di cui scrive Paolo.

Eppure il battesimo di Gesù a opera di Giovanni e il nostro di credenti hanno molte differenze, anche se mostrano ambedue come Dio cerchi giustizia per il nostro mondo.

Gesù e Giovanni discutono del peccato. Non c'è dubbio che il battesimo di Giovanni Battista fosse un battesimo di purificazione e separazione dal peccato.

Emergere dall'acqua del Giordano come una creatura nuova era anche un simbolo sociale per fondare una società liberata dagli ingiusti legami dell'occupazione romana che corrompeva anime, corpi e relazioni sociali.

Giovanni Battista intendeva, cioè, riportare chi accoglieva il suo messaggio a un giusto e diretto rapporto con Dio, quel Signore che aveva affermato: “voglio giustizia e non sacrificio”.

Gesù lo sa bene, e anche lui parla della giustizia di Dio da adempiere, cioè da mettere in evidenza.

Così Gesù vuole iniziare il suo ministero con un gesto che lo allontana criticamente dall'oppressore romano e lo pone in mezzo al popolo, condividendone le speranze e gli sforzi tenaci di tenersi legati alla giustizia di Dio.

Il battesimo di Gesù è un suo movimento di solidarietà con la gente che cerca la protezione di Dio. Una colomba simboleggia la protezione. Come lo spirito che aleggia sul mondo prima della sua creazione, è un segno dello sguardo amorevole e accudente di Dio verso l'umanità e il cosmo intero.

La giustizia di Dio si manifesta attraverso la sua grazia, e l'attenzione di Dio per il mondo passa attraverso la vita di Gesù di Nazareth, che diventa punto focale, portando fino a noi la bellezza di una giustizia di Dio che è perdono e rinascita a vita nuova.

Ma dopo Gesù, appunto, ci spiega Paolo, è arrivata fino a noi l'opera di Dio, nella sua morte e resurrezione.

Non vengono giudicati solo i poteri malvagi e distorti che corrompono la società, ma l'idea virtuosa di salvarci da soli attraverso l'adesione alla legge di Dio.

La legge stessa viene meno nella morte di Gesù, e si infrange sulla croce la pretesa di successo del bene. E' la resurrezione il tempo nuovo inaugurato da Dio per fare spazio alla giustizia nel mondo.

Con il battesimo riceviamo questa nuova vita e diventiamo strumenti della giustizia di Dio.

E' una rottura totale con la vecchia dimensione della nostra vita, che ci immette nel cammino di Cristo, nella sua sequela.

In che modo, all'inizio di questo nuovo anno, possiamo rendere evidente il nostro battesimo in novità di vita? Tendiamo a vedere più le continuità che le svolte e le rotture delle nostre esistenze, ma la conversione porta verso uno sguardo nuovo su noi stessi.

Premesso che non facciamo qui distinzione tra battesimo di adulti o di bambini, in una chiesa o in un'altra: una delle prime dichiarazioni ecumeniche del secolo scorso riconosce il battesimo nel nome di Gesù come un gesto, che unifica tutte le chiese, e da riconoscere pur attraverso le divisioni.

E, per esempio, questo ci porta verso il cammino della settimana ecumenica con apertura e disponibilità ad accogliere la Parola letta nelle diverse tradizioni.

Ma il battesimo è giudizio radicale sul peccato, sulla nostra indulgenza verso ciò che porta sopraffazione e violenza, verso le regole di mercato che ci spingono a giustificare la produzione e lo smercio di armi micidiali in cambio di posti di lavoro.

Ci sono così tanti segni di violenza radicata nella nostra economia, nei sistemi relazionali di sviluppo che giustifichiamo, che il segno del battesimo dovrebbe costringerci a rifiutare, a saper vedere, a saper superare.

Senza pensare, appunto, che ci salviamo da soli. L'accoglienza amorevole di Dio, la colomba che simboleggia lo Spirito, ci costituisce come comunità. Il battesimo è un segno e un passaggio individuale, ma ci immette in una comunità più vasta, in cui si lascia agire l'opera di Dio che è giustizia e grazia. Per iniziare il nuovo anno nel segno della novità di vita, nel passaggio attraverso la morte e la resurrezione di Gesù, siamo spinti dunque a ripensare il nostro battesimo, a renderlo attuale e attivo, come una forza all'opera nella nostra vita, che ci converte e ci separa dal peccato, dall'indifferenza, dalla violenza.

Il battesimo è forza creativa di Dio in noi, fonte di sguardo critico su noi stessi e sul mondo. E' anche benedizione che ci guida verso l'opera di giustizia che Dio compie in noi e attraverso di noi, come strumenti minimi, ma essenziali nella grande comunità dei credenti.

Gesù e Giovanni Battista, che discutono il senso del battesimo, del peccato e della giustizia di Dio, costituiscono un'immagine di quella comunità, nella quale sono centrali l'opera di Dio nel mondo e la sua giustizia. Una comunità che non si perde in chiacchiere, ma va al cuore, e di cui anche noi siamo parte.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 7 gennaio 2018*